

L'opzione per l'India, una necessità per l'Occidente

di Sergio Rodríguez López-Ros
Pro Rettore Vicario
Universitat Abat Oliba CEU di Barcellona



L'opzione per l'India, una necessità per l'Occidente

di Sergio Rodríguez López-Ros

Pro Rettore Vicario

Universitat Abat Oliba CEU di Barcellona

Sommario: 1. Il cambiamento dell'asse geopolitico del mondo verso l'Asia. 2. La Cina non è l'unico Paese in Asia con capacità di global leadership. 3. Le necessarie riforme strutturali in India. 4. Il ruolo geostrategico della cultura nel mondo. 5. L'India nell'attuale contesto di crisi militare ed economica.

1. Il cambiamento dell'asse geopolitico del mondo verso l'Asia.

La progressiva sostituzione della realtà con la sua rappresentazione (con un suo surrogato), la quotidiana affermazione dell'agenda setting con cui i media ci impongono scelte o gusti e la mancanza di capacità critica e creativa nella maggior parte dei sistemi educativi rende le nostre riflessioni sempre più condizionate mostrando inevitabile ciò che non è. O quasi.

Il noto filosofo e saggista Julián Marías, al quale il suo paese natale, la Spagna, rende oggi un sentito tributo di riconoscenza, nel suo articolo *Las lealtades de Madariaga* pubblicato sul quotidiano El País il 15 dicembre 1978, nel contesto della Transizione spagnola, riassume: “Il liberalismo di Madariaga era l'atteggiamento del futuro. E lo dico in senso letterale, perché il liberalismo è la condizione che ci sia un futuro, negato da chi crede che di fatto non c'è storia e che tutto sia già determinato, e basta leggere un libro per sapere cosa accadrà (perché, in senso stretto, pensano che non accadrà nulla)”. Nelle sue memorie postume, precisa ancora di più: “L'uomo sceglie durante tutta la sua vita – il filosofo Ortega y Gasset non ha insegnato altro - ma bisogna chiedersi cosa sceglie” (J. MARÍAS, *Una vida presente*, vol. III, 1975-1989, Madrid 2008). Da qui il suo costante suggerimento, nelle sue lezioni, di sostituire “cosa succederà” con “cosa possiamo fare”. Non dimentichiamo che Ortega era amico di Croce.

Solo così si può comprendere il conformismo, con l'opzione che l'asse geopolitico e geoeconomico sia passato dall'Europa all'America e ora dall'America all'Asia, mentre l'Occidente si limita a malapena a mantenere il dominio geoculturale. Certamente, con le sofferenze proprie di un parto, stiamo assistendo alla nascita di una nuova potenza mondiale, che ha pianificato con cura questo momento fin dal 1986 grazie alla capacità di lavorare a lungo termine che permette la stabilità negli incarichi della sua classe dirigente. Ancor di più, direi, dal 1839, quando la Cina si sentì umiliata perché la sua antica cultura era tecnologicamente superata da quella occidentale. Non è un caso che i conflitti tra Occidente e Cina fino al 1901 abbiano fatto crollare il regime imperiale nel 1911. Le trasformazioni culturali dal 1966 non furono



altro che la base interna per una prima espansione internazionale. Fino al XIX secolo, la Cina era la più grande economia del mondo e intende tornare agli splendori di quell'epoca.

Infatti, l'incorporazione progressiva nelle organizzazioni occidentali dal 1971, le riforme economiche progressiste dal 1978, le proteste di piazza Tienanmen nel 1989, la privatizzazione delle società statali nel 1997, la creazione dell'Istituto Confucio nel 2004 o la celebrazione dei Giochi Olimpici a Pechino (estivi, nel 2008; invernali, nel 2022) fanno parte di un processo favorito dalla stabilità dei governi e dalla sicurezza del consenso pubblico. Non dimentichiamo in tal senso delle parole attribuite a Napoleone Bonaparte: "La Cina è un gigante che dorme" (A. PEYREFITTE, *Quand la Chine s'éveillera... le monde tremblera*, Fayard 1973).

Insomma, secondo i dati (2020) del Fondo Monetario Internazionale, l'Asia è già il continente più grande e importante al mondo per superficie (36,5%), popolazione (61,8%) e PIL (36,9%). Nonostante una comparazione tra Occidente e Oriente sia ancora a favore della leadership occidentale, poiché Europa, America e Oceania rappresentano il 60% e l'Asia il 36,9% se consideriamo la esponenziale crescita demografica e economica asiatica, non c'è dubbio del suo dinamismo.

2. La Cina non è l'unico Paese in Asia con capacità di global leadership

Tuttavia, appare riduttivo pensare che l'Asia sia solo la Cina. Non mi riferisco al polo formato da Giappone e Corea, ma a qualcosa di differente, di più ampio. Basta guardare l'atlante geopolitico per rendersi conto che c'è un altro potenziale gigante accanto alla Cina: l'India. Le recenti tensioni ai confini tra le due potenze sono solo un esempio di come la Cina abbia avvertito, ancor prima dell'Occidente, le pretese indiane.

L'India, sin dalla sua indipendenza dal Regno Unito nel 1947, dando così il tocco finale all'Impero Britannico, raccoglie tutti gli elementi per essere una nuova potenza mondiale nel medio termine e, come tale, una perfetta alternativa alla Cina. Sebbene le sue dimensioni siano un terzo di quelle della Cina, è il settimo paese più grande del mondo. Eppure, la sua popolazione è quasi identica: 1,43 miliardi di volte 1,38. Finora il quantitativo. Ma ora veniamo al qualitativo.

Una delle caratteristiche della popolazione indiana è la sua giovinezza: l'età media è intorno ai 28 anni, molto più giovane dei 36 anni della Cina e lontana dai 40 anni della media europea. Le previsioni delle Nazioni Unite suggeriscono che entro il 2030 la Cina avrà 300 milioni di abitanti in meno rispetto all'India. Per quell'anno il paese del drago vedrà la sua popolazione in età lavorativa ridotta a uno ogni due, due volte nel paese della tigre.

Insieme a questo c'è la formazione. Sorprende che in un Paese di matrice comunista, un sistema che ha sempre privilegiato la formazione, faccia affidamento soprattutto su una forza lavoro generalista, mentre



L'India sia uno dei Paesi al mondo con più ingegneri, soprattutto informatici. Hanno conquistato la Silicon Valley dal 2006, dove sono il 32% degli ingegneri. In India ci sono 42 delle 52 maggiori società di software, 20 delle quali a Bangalore. Ciò è dovuto alla tua flessibilità cognitiva, al tuo pensiero visivo e alla tua conoscenza esperienziale. E non dimentichiamo l'origine britannica del suo sistema di formazione e la tradizione di inviare studenti alle università del Regno Unito.

Anche la visione non duale della realtà, lontana dal materialismo cinese, ha qui la sua importanza. La base di tutto questo è epistemologica ed etica. Il pensiero cinese, fin dalla sua codificazione da parte di Confucio nei *Cinque Classici*, si basa sulla preponderanza del concreto sull'astratto. Ciò contrasta con il pensiero indiano, che fin dai tempi vedici del *Rigveda* tende a porre l'accento sull'astratto sul concreto. Di conseguenza, l'India dà la priorità ai concetti rispetto alle esperienze e la Cina dà più importanza alle storie raccolte dalle esperienze. Quindi, il secondo Paese tende più all'ordine, all'uniformità e al pragmatismo. Infatti, la lingua cinese tende ad essere metaforica, il canone della bellezza è naturalmente radicato, il modello della persona è quello saggio, e il concetto di verità è dinamico, cioè dipende dal contesto. Il modo in cui il Buddismo indiano è stato categoricamente trasposto come Zen cinese è l'esempio più chiaro (H. NAKAMURA, *Ways of Thinking of Eastern Peoples*, University of Hawaii Press 1964).

3. Le necessarie riforme strutturali in India

Nonostante gli esigui stanziamenti dedicati alla ricerca, appena lo 0,85% del suo PIL, l'India è il terzo Paese al mondo nell'elaborazione di pubblicazioni scientifiche, dopo Cina e Stati Uniti; inoltre, se agli inventori e ricercatori indiani residenti in India aggiungessimo gli indiani depositari di brevetti residenti negli Stati Uniti, il paese del Gange sorpasserebbe quello dello Yangtze.

Di cosa ha bisogno l'India? In sostanza il superamento del livello di povertà attraverso la creazione di un ceto medio che coniughi una migliore distribuzione della ricchezza con l'attenuazione del rigido sistema delle caste. L'India ha un PIL di 2,7 milioni di dollari, contro i 14,2 della Cina. Quella che potremmo definire classe media rappresenta il 55% della popolazione indiana, contro il 35% di quella cinese; cifra, quella indiana, che nel 2030 crescerà a scapito della Cina, che sarà inferiore al 50%. Per il resto l'India può definirsi un paese completo. La lingua di riferimento nelle attività commerciali ed economiche indiane è notoriamente l'inglese, la cui facilità di apprendimento è nota rispetto al cinese, che oltre ad essere circoscritto ad una singola regione del mondo è più complesso da apprendere, anche nel suo standard semplificato in pinyin. Il diritto indiano è di origine britannica, poiché buona parte delle consuetudini locali ha dovuto essere armonizzata dal 1498 con i sistemi occidentali, in particolare con la common law britannica dal 1858.



Non dimentichiamo infine la guerra scientifica e commerciale, geotecnologica e geoeconomica. L'India produce il 60% dei vaccini mondiali, guidata dal Serum Institute of Pune. La ingente produzione di milioni di vaccini AstraZeneca-Oxford sta concedendo un ulteriore vantaggio al Paese: estendere la propria influenza in Asia con la fornitura di circa 20 milioni di dosi gratuite a paesi ambiti e contesi dalla Cina, come Nepal, Bangladesh, Bhutan, Nepal, Maldive, Myanmar, Afghanistan, Sri Lanka e Cambogia. Tale politica vaccinale non coinvolge solo l'area asiatica. È prevista, infatti, la fornitura di due milioni di dosi da inviare in Brasile, Marocco, Arabia Saudita e Sud Africa. Il suo Programma Vaccino dell'Amicizia (Vaccino Maitri/Vaccino Friendship) raggiungerà fino a 30 paesi in tutto il mondo. Nonostante ciò, l'India non ha ancora terminato la corsa ai vaccini anti-Covid 19: ha infatti altri 30 vaccini in fase di sperimentazione.

Tuttavia, il Paese asiatico deve aumentare esponenzialmente i propri investimenti in tecnologia se vuole passare da potenza regionale a potenza mondiale. L'India investe solo lo 0,53% del suo PIL, contro il 2,14% della Cina. Questa cifra non è solo bassa a fronte delle percentuali dell'Occidente (gli Stati Uniti sono al 2,83%, l'Unione Europea al 2,19%) ma anche rispetto ai suoi vicini dell'Est asiatico (3,27% del Giappone e 4,52% della Corea del Sud). Il Paese della tigre sarà in grado di impiegare al meglio la sua forza lavoro, potenziale dovuto alle basi antropologiche e alle cifre numeriche che abbiamo evidenziato prima, quando raggiungerà il dominio tecnologico, tanto importante nel panorama mondiale (*Research and development expenditure*, UNESCO Institute for Statistics 2021).

Tornando alle cifre, il dato del PIL è piuttosto basso: prima della emergenza pandemica era pari al 6,35% annuo ma attualmente se in Cina è lievemente salito al 2,34% in India è sceso al -7,25% (*Accounts data*, World Bank national; *National Accounts data files*, OECD). Nonostante ciò, la fase di recupero è più rapida che in Cina. La Reserve Bank of India (RBI, emittente), ha annunciato lo scorso giugno che il PIL indiano sarebbe cresciuto del 9,5% nell'anno fiscale 2021-22. Al contrario, il Fondo Monetario Internazionale prevede che l'economia cinese crescerà del 5,6% per tutto il 2022. Uno dei fattori determinanti di tale evoluzione è la politica che l'India sta adottando per il rientro nel Paese delle eccellenze indiane emigrate all'estero. Nel 2021, in India, sono state create quarantatré unicorni rispetto alle nove del 2020, secondo il fornitore di dati Refinitiv. Le aziende Unicorn sono quelle che raggiungono una valutazione di 1 miliardo di dollari senza essere presenti in borsa, sogno di ogni start up tecnologica. Secondo Crunchbase per la seconda volta negli ultimi sei trimestri, gli investimenti totali indiani in capitale di rischio hanno superato quelli cinesi; nello specifico nel terzo trimestre del 2021, 16,2 miliardi di dollari sono stati riversati sulle startup indiane, rispetto ai 12 miliardi di dollari in Cina. “Gli investimenti in venture capital potrebbero crescere ulteriormente” nel quarto trimestre, ha previsto KPMG, in particolare

nei settori consumer tech, fintech ed edtech, tra le altre aree. A ciò si aggiungano gli ingenti capitali provenienti dalla Silicon Valley che stanno arrivando in India in questo momento.

Solo due anni fa, il 2 febbraio 2020, nel mio articolo “Exerunt” sul quotidiano spagnolo *La Vanguardia*, ho cercato di moderare l'ondata di eurofilia e anglofobia derivata dalla Brexit. Un Paese che ha fatto la storia dell'Europa può uscire dall'Unione Europea ma non dall'Europa. E' lo stesso Paese che ha dato i natali a filosofi come Ockham, Locke o Russell, scienziati come Newton o Hawking, economisti come Smith o Keynes, artisti come The Beatles e Bacon o statisti come Cromwell, Disraeli e Churchill; che ha generato positivismo o liberalismo, teatro moderno e musica leggera, calcio e tennis; che pose fine per primo all'assolutismo forgiando le basi della sovranità parlamentare; è il Paese di Oxford e Cambridge, della standardizzazione dei modelli di misurazione e dei sistemi assicurativi; della leggenda di Robin Hood, del teatro shakespeariano, delle cronache di Dickens o della fantasia di Carroll, insomma un Paese che è e sarà una parte fondamentale del continente e della cultura europea. L'uscita dall'Unione Europea del Regno Unito non poteva essere frutto di una reazione impulsiva ma di qualcosa di ponderato che prevedeva un piano B.

Nei rapporti bilaterali non dimentichiamo che il Regno Unito, a livello diplomatico, non ha un ambasciatore in India ma un Alto Commissario, che dal 2021 è Alexander Ellis. Il suo primo risultato è stato, in appena un anno, la promozione dei negoziati per la firma di un Accordo di libero scambio tra i due Paesi, nell'ambito di una più ampia strategia denominata Roadmap 2030.

Il recente inizio dell'accordo tra Regno Unito e India per l'era post-Covid e post-Brexit, il 26 gennaio e la firma il 15 settembre di AUSKUS, partnership strategica tra Stati Uniti, Australia e Regno Unito, sono un chiaro esempio dell'esistenza del citato piano B. Tuttavia, tali iniziative possono risultare rischiose perché ci avvicinano sempre più verso un mondo bipolare: AUSKUS - e presto l'India - contro Cina e Russia, che insieme ad altri paesi satelliti compongono la SCO (Shanghai Cooperation Organization). L'obiettivo finale è impedire alla Cina di plasmare il Mare del Sud come un Mare Nostrum, ponendo al centro della lotta geopolitica e geoeconomica di tale area l'Australia, la più grande democrazia liberale ad economia capitalista vicina alla Cina. Per comprendere l'importanza dell'area basti pensare che il 25% del commercio mondiale e il 50% delle risorse energetiche passano attraverso lo Stretto di Malacca (J. PIQUÉ, *El mundo que nos viene*, Deusto 2018). Ma ciò per il momento non minaccia la nuova Via della Seta, che oggi passa per Russia, Asia Centrale, Medio Oriente e Turchia. Di fronte a tali prospettive, gli Stati Uniti sono fortemente impegnati ad intensificare la loro presenza in Centro e Sud America al fine di ostacolare la politica di approvvigionamento alla Cina di cereali essenziali per gli allevamenti e per popolazione.



4. Il ruolo geostrategico della cultura nel mondo

Diversi fattori devono essere presi in considerazione per completare l'analisi economica, non solo per ampliarne lo spettro ma anche per svolgere un adeguato lavoro prospettico.

Il primo ha a che fare con la sovranità tecnologica. Tutte le grandi potenze, dall'impero romano all'impero britannico, passando per l'impero spagnolo, hanno basato, con le dovute distinzioni, la loro egemonia sulla tecnologia, le infrastrutture e il commercio. A tal proposito abbiamo già visto che la Cina spende il 2,14% del suo PIL in ricerca tecnologica, una cifra simile a quella dell'Unione Europea (2,19%), ma inferiore a quella degli Stati Uniti (2,83%) e comunque ben lontana dalle percentuali che riguardano il Giappone (3,27%) e la Corea del Sud (4,52%).

Il secondo fattore ha a che fare con la stabilità politica. In tale ambito, India e Cina si equiparano, per la permanenza al potere dei leader cinesi e per il nazionalismo che accomuna la classe politica indiana. D'altra parte, a causa della logica alternativa democratica al potere e della scarsa capacità di coesione sociale dell'Occidente, derivata dalla sua incapacità di generare un consenso morale in termini di valori, i paesi occidentali offrono una minore continuità nel tempo per il compimento delle grandi politiche pubbliche.

Il terzo fattore si riferisce allo stato sociale. La mancanza di una solida classe media sia in Cina che in India, dove permane la questione culturale delle caste, rende entrambi i paesi, che di fatto danno all'Asia il primato demografico a livello mondiale, più produttori e distributori che consumatori. La dipendenza dal mercato occidentale è il loro principale punto debole.

Il quarto e ultimo ci sembra il più fondamentale. La Cina, a differenza degli Stati Uniti, non ha costruito la sua espansione internazionale sulla base dello stile di vita. Basti pensare ad esempio alla cucina cinese o alle arti marziali, che ancora oggi sono visti come elementi marginali, non essenziali per gli stili di vita occidentali. Tuttavia, la Cina sa che l'elemento addizionale per creare un divario nel blocco occidentale sono le religioni. Non si tratta tanto della presenza del confucianesimo o del taoismo in Occidente, che in effetti ha un seguito trascurabile a causa del suo basso universalismo, quanto dell'adozione del cristianesimo dai cinesi, che non percepiscono questa religione – sempre che sia inculturata – come una minaccia per le loro tradizioni; allo stesso tempo, il cristianesimo vede il Paese asiatico come la carta vincente nella sua lotta numerica contro l'Islam. E per questo conta sulla Russia, dove la religione è tornata ad essere una questione di Stato.

I prossimi anni saranno di cruciale importanza, nel passaggio dal multilateralismo avvenuto dopo la dissoluzione del comunismo nel 1989, a un nuovo bipolarismo pragmatico che potrà interessare sia i blocchi formati da Occidente e Sud-Est asiatico e Cina, Nord-est e Nord-ovest asiatico, oppure sarà tra i paesi di origine anglosassone e quelli di origine latino-cinese, con il supporto di radice islamica (P.



MISHRA, *From the Ruins of Empire: The Revolt Against the West and the Remaking of Asia*, Macmillan 2013). Tra qualche anno noteremo i primi segnali di tali nuove tendenze. Vedere il percorso pianificato della Nuova Via della Seta è illuminante: non esiste un solo Paese di madrelingua inglese.

5. L'India nell'attuale contesto di crisi militare ed economica

L'invasione russa dell'Ucraina, iniziata il 24 febbraio, incorpora nella nostra analisi un fattore inaspettato dovuto all'instabilità economica globale e al riposizionamento geopolitico multipolare.

La naturale alleanza dell'India con il Regno Unito è stata gravemente compromessa nel 1971, quando l'asse euro-atlantico ha sostenuto il Pakistan nella guerra indo-pakistana. Gli Stati Uniti, alcuni dei legami incondizionati tra l'India e l'Occidente, hanno sostenuto tatticamente il Pakistan sia politicamente che militarmente per placare la Cina, con la quale aveva negoziato un riavvicinamento. Completamente sola, l'India ha guardato mentre la Russia entrava in empatia con la sua causa e si schierava dalla sua parte. Dopo aver vinto la guerra, l'India divenne un alleato tattico della Russia, che divenne il suo principale fornitore militare. L'India è oggi il secondo mercato più grande per l'industria della difesa russa.

L'impatto che ciò avrebbe sulla politica indiana non è meno importante, poiché nel 1977 l'Indian National Congress cesserebbe di avere il governo del Paese, alle prime elezioni dopo il conflitto. Con l'elezione di Morarji Desai a primo ministro, i settori più autoritari e nazionalisti del Paese avrebbero progressivamente spazio.

Trasformare quell'amicizia in un'alleanza è stato un impegno personale di Vladimir Putin dal 2000, con la firma della Dichiarazione sul partenariato strategico. La Commissione intergovernativa indo-russa (IRIGC) è la valvola di regolamentazione del processo, che attualmente è incentrato sull'esercito e sull'energia. Un punto di svolta è stato L'anno della Russia in India (2008) e L'anno dell'India in Russia (2009). La Russia intende ampliare le relazioni con un accordo di libero scambio, il corridoio di trasporto nord-sud e il progetto Kudankulam Nuclear Power, un blocco congiunto nel Golfo del Bengala.

Quindi, l'invasione dell'Ucraina è stata vista con neutralità dall'India, evitando di condannare i fatti e facendo solo appelli alla pace. Ciò è stato compensato in campo economico, poiché l'India ha moltiplicato di dieci volte i suoi acquisti di petrolio dalla Russia, approfittando delle sanzioni occidentali. Alcuni acquisti pagati per la prima volta in rubli e rupie, invece che in dollari. Fino a quel momento, dei cinque elementi dell'alleanza indo-russa, solo quello riferito alle applicazioni civili dell'energia nucleare è chiaramente economico. Non dimentichiamo che, dopo Stati Uniti e Cina, l'India è il terzo consumatore di petrolio al mondo. Di recente il suo primo ministro, Narendra Modi, ha annunciato la previsione di raddoppiare gli acquisti di carbone.



L'India si trova quindi di fronte a un dilemma: ha bisogno dell'Occidente per modernizzare la sua economia, ma la Russia offre forniture energetiche. Tecnologia contro energia. Gli Stati Uniti, che continuano ad essere il primo alleato commerciale dell'India, devono guidare una maggiore alleanza con il Paese se vogliono evitare che entri a far parte dell'asse eurasiatico promosso da Russia e Cina. La piattaforma ideale per farlo è il Quadrilateral Security Dialogue (QSD), lanciato nel 2007 da Stati Uniti, Australia, India e Giappone, a cui presto dovrebbero aggiungersi Corea e Filippine. Tuttavia, l'Unione Europea potrebbe aderire a questa iniziativa attraverso i suoi vertici regolari con l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN), composta da 10 paesi della regione del sud-est asiatico: Birmania, Brunei, Cambogia, Filippine, Indonesia, Laos, Malesia, Singapore, Thailandia e Vietnam.

Il futuro è sempre incerto. Gli indicatori invitano all'ottimismo, nel senso che l'Occidente è perfettamente puntuale. Deve però essere una proposta in termini di partenariato, non di subordinazione, e contemplare un orizzonte per i prossimi 25 anni.